

Quale Medio Formato?

Una domanda che abbastanza di frequente capita di leggere è questa: “vorrei passare al medio formato, ma quale macchina scegliere?”.

Capisco che per chi ha sempre utilizzato il formato 135 la scelta non sia del tutto facile, considerato che i due sistemi sono abbastanza differenti, ma credo che sia però altrettanto difficile dare una risposta valida ed efficiente a questo genere di quesiti senza prendere in considerazione alcuni punti.

Una domanda sul genere “che macchina scegliere” ha di per sé poco senso: se non lo sai tu che la dovrai usare è ben difficile che lo sappiano altri. Anche alcune spiegazioni che a volte ci sono sul tipo di un possibile uso (nel ritratto o nel paesaggio) non sono poi così dirimenti, in quanto per qualsiasi genere fotografico si voglia scegliere possono essere usate focali e strumenti di qualsiasi tipo.

Ritorniamo nello specifico alla domanda. Un conto è proporre un’alternativa fra un paio di macchine (è meglio questa o quella) e altra cosa è una domanda fatta senza alcun senso pratico che porta a comprendere tutte le macchine di medio formato. Una domanda con una formulazione del genere non andrebbe nemmeno fatta.

Se non andrebbe fatta la domanda, è altrettanto logico desumere che non andrebbe nemmeno formulata una risposta. Sulla base di quale principio si risponde? Se dopo la domanda “quale macchina scegliere” si legge che dieci attori diversi hanno dato indicazioni differenti c’è da chiedersi in base a quale principio le risposte siano state formulate. Hanno consigliato quella che gli piace di più? quella che conoscono? quella che desidererebbero loro avere? hanno tirato ad indovinare?

Se ci si mette nei panni di chi ha fatto la domanda mi chiedo quale utilità ne possa ricavare da “dieci” risposte differenti: tanto valeva consultare un vecchio Almanacco di Fotografare e decidere da soli in base alle caratteristiche riportate per ogni tipo. Quando poi leggo che qualcuno consiglia una Mamiya RB 67 (eccellente macchina) e subito dopo un altro che per ora la causa di una Koni Omega, che ha caratteristiche completamente differenti, mi chiedo ancora una volta quale sia la logica di certe risposte, e del perché darle.

Non è certo per cercare il pelo nell’uovo, ma macchine della galassia RB/RZ 67 spesso sono “qualificate” come macchine da studio, mentre la Koni Omega era una macchina tipica per il fotogiornalismo. La sola RB vanta un parco ottiche di una quindicina di lenti (dal 37 al 500mm) e uno smisurato numero di accessori, mentre la Koni Omega se non vado errato ha disponibili solo 4 focali (58 - 90 - 135 - 180) e praticamente nessun accessorio. La prima ha la messa a fuoco su un “vetro smerigliato” di generose dimensioni, la seconda è a telemetro. Con quale logica una può essere alternativa all’altra?

Leggendo questi interventi ormai da tempo mi sono reso conto che in molti, quando si parla di macchine fotografiche, prendono in considerazione principalmente la marca tralasciando altre valutazioni. L’assunto principale è che se è Hasselblad è ovvio che non c’è di meglio. Poi leggendo fra le righe ne viene fuori che la maggior parte dei possessori della prestigiosa

Hasselblad la usano (hanno) con la sola ottica normale. Per loro è importante avere l'Hasselblad, anche nuda e cruda, e se ne fregano del sistema Hasselblad nel suo insieme. Ma lo stesso discorso vale anche per altre macchine considerate di "alta qualità" come le Pentax 67, o al limite le Rollei biottica. A proposito di quest'ultima mi chiedo come può essere messa in contrapposizione ad altre marche considerato che è limitata da un'unica lunghezza focale.

Quello che vorrei far capire è che al di là della marca c'è l'importanza del sistema che ogni singola marca sostiene e dispone. Sono ormai decenni che le macchine "professionali" in medio formato hanno una qualità meccanica e ottica molto alta, e pertanto una disquisizione fatta solo sul "nome" è poco consistente. Qualche differenza ci può essere, e ci sarà sempre, ma la eventuale diversità sarà sempre minore di quanto potrebbero portare modi di utilizzo diversi. Usare o meno un buon cavalletto, e un bel paraluce, possono annullare molte delle possibili differenze. Poi la macchina fotografica non fa le fotografie da sola, e come minimo ha bisogno di un qualche tipo di pellicola che guarda caso non sono proprio tutte uguali.

Quale è il parametro di giudizio sulla qualità ottenibile? La scala tonale, la separazione tonale, o la nitidezza? Lasciando perdere alcune descrizioni esoteriche sulla qualità, i tre parametri principali sono questi, e guarda caso possono essere anche conflittuali. Ad esempio un eccessivo favorire la nitidezza di solito è a danno della qualità della scala e separazione tonale. La scelta della pellicola può influire in modo vistoso su tutti e tre questi parametri. Quindi bisognerebbe fare anche attenzione a che tipo di pellicola si monta in macchina. Poi le pellicole - come le macchine - da sole fanno ben poco, e va messo nel conto anche la fase dello sviluppo del negativo. Scrivo "conto" in quanto è importante la scelta del prodotto e soprattutto il modo di utilizzarlo (non mi dilungo su questo argomento in quanto ne ho trattato a iosa nei miei precedenti articoli).

Il nesso del discorso potrebbe essere così riassunto: è più importante il binomio macchina/ottica di pregio o l'altro binomio pellicola/sviluppo? Lo so che è un confronto squinternato, ma purtroppo il nesso della qualità è su queste cose. Ho avuto la fortuna di conoscere un fotografo professionista che lavorava per una prestigiosa testata di moda che alla mattina prima di iniziare una sessione di ripresa in studio (modelle, assistenti e altro) faceva un rullo di diapositive di prova e subito lo portava al laboratorio per farlo sviluppare. A seconda di come usciva fuori tarava la esposizione e le eventuali filtrature. È altrettanto noto che le pellicole "professionali" sono conservate in frigo (dal rivenditore) ed ogni lotto ha una "specificità" sensibilità, e richiede una opportuna filtratura di base. Se questo è vero per il colore lo è anche per il BN. Per nostra fortuna lo è solo in minima parte, ma questo non toglie che certe variazioni ci possano essere fra i diversi lotti, anche se di solito le differenze sono assorbite dalle tolleranze del sistema.

Quello che c'è di differente nel BN rispetto al "colore" è che mentre per quest'ultimo le fasi del trattamento sono fisse (prodotti, temperature, tempi, agitazione) nel BN ogni attore è libero di scegliere il proprio prodotto, e il modo in cui usarlo. E questo non può che riverberarsi sulla resa e sulla qualità. A questo punto potrebbe anche sorgermi un dubbio: è meglio utilizzare un'Hasselblad con una mediocre pellicola come la Foma 200 (ma ce ne sono altre) e sviluppata con le classiche brodaglie, che hanno nomi celebri ma non si sa cosa ci sia dentro (ad esempio cloni Rodinal o Studional), oppure una Zenza Bronica SQA con una TMax 400 sviluppata in Pyrocat HD? Per semplificare non ho inserito il trattamento, ma se volete potremmo dire Foma in agitazione continua (Jobo) contro agitazione rallentata ogni tre minuti per la TMax.

Ho qui sopra parlato del trattamento colore anche se a prima vista poco ci azzecca con il BN, perché proprio indagando sul colore mi sono reso conto quanto sia importante la fase di trattamento di ogni tipo di pellicola. Ci sono grandi differenze fra i due sistemi, ma l'attenzione a questo parametro è di grande utilità (cioè qualità) anche nel BN, anche se a quanto pare ben pochi se ne rendono conto.

Qualità

Come ho sopra detto il concetto di qualità è molto legato a corpi macchina e ottiche, a intendere che prodotti di pregio daranno una qualità maggiore indipendentemente dal tipo di pellicola usato, e dal trattamento a questa applicato. Non so se questo sia vero, ma se ci si accontenta di questo schema il problema (i problemi?) è prontamente risolto. Quale è la migliore marca sul mercato? Bene prendo quella! Ma a vedere in giro tante schifezze fatte con macchine di pregio non credo che la questione sia sempre così lineare.

Nel mio lavoro ho utilizzato diversi tipi di macchine fotografiche e sempre tutte ben fornite di varie focali. Tralasciando le situazioni più remote ho via via utilizzato Zenza Bronica SQA, Mamiya RB67 e RZ67, Pentax 67, Mamiya 7, e per finire Hasselblad. Se a questo vi aggiungo diverse decine di ottiche per il GF (dal 6x7 al 20x25) posso dire di aver utilizzato via via almeno un centinaio di ottiche diverse. Sarò anche un imbranato totale ma non mi sono ancora accorto che esistano "evidenti" (ripeto evidenti) differenze fra l'una e l'altra. Oppure che una marca dia risultati esaltanti e l'altra faccia praticamente schifo. Quello che invece ho notato è che se c'è una differenza in qualità questa è maggiormente imputabile al modo di utilizzo.

Altra cosa da tenere in considerazione è l'età delle ottiche. Non è detto che quelle di una certa età non possano dare (se ben utilizzate) una eccellente qualità. Prendiamo ad esempio le ottiche Hasselblad un poco vecchiotte che non hanno il trattamento T*, oppure le ottiche Rollei che troviamo sulle biottiche, o sulla SL66. Hanno tutte mezzo secolo sulle spalle, ma nonostante questo danno ancora ottimi risultati. Se questo lo riteniamo vero per queste due marche "prestigiose", non vedo perché non dovrebbe esserlo anche per le altre. E se questa grande differenza non c'è fra ottiche nuove e "datate" (o non è così evidente) è altrettanto dubbia che ci sia fra le diverse marche. Anzi, molte volte in una situazione di luce controllata (in studio o in un ambiente senza luci parassite) la pastosità di certe vecchie ottiche in alcuni casi è addirittura preferibile.

Poi dipende che cosa ci si fa del negativo ottenuto. Stampiamo solo su dimensioni maggiori del 40x50, o ci limitiamo al 24x30? Il mio standard di stampa è il 30x30 per il formato quadrato e il 30x40 per quello rettangolare, e come ho sopra detto non ho mai visto differenze evidenti fra le varie marche. Qualche volta un pelino di differenza l'ho notata all'interno della stessa marca ma su focali diverse. Ma anche qui poiché ogni ripresa fa testo a sé non me la sento di imputare la differenza all'ottica o al suo corpo.

Tanto per pignoleggiare, quando si parla di nitidezza, nessuno tiene in conto la possibile staratura del sistema di messa a fuoco della macchina, o la perfetta taratura del fuoco dei singoli obiettivi, o il giusto posizionamento del dorso o della pellicola nel suo interno. Poi ci sarebbe anche da considerare un possibile flare all'interno del corpo macchina. Si fa presto a dire che un'ottica è scadente, ma è dubbio che lo sia veramente. Forse prima di passare ad una prestigiosa Hasselblad converrebbe far tarare bene la nostra vecchia MF. Poi non è detto che il

nuovo e costoso acquisto sia a sua volta ben tarato. Se invece del parametro nitidezza vogliamo dare maggiormente importanza alla riproduzione tonale, non ci scommetterei sopra che ottiche moderne – anche apo – siano meglio di quelle normali, e per giunta un poco vecchiotte, ma con un trattamento MC.

Ma sto divagando, ed è meglio che ritorni a bomba su questioni più attinenti. Quello che oltre alla qualità vera o presunta di una data marca è importante da tenere in conto è il suo “sistema”, ad intendere le ottiche disponibili e gli accessori.

La prima cosa che valuterei è la disponibilità di ottiche, e soprattutto di certe tipologie. La disponibilità di un grandangolo anche spinto potrebbe fare la differenza come quella di un “tele” abbastanza lungo. Una delle cose che ho sempre rimpianto nella Bronica SQA è la mancanza di uno zoom grandangolare, e soprattutto di un decentrabile. Guarda caso questi due generi sono presenti sulla Bronica ETRS in formato 4,5x6. Altra cosa importante se pensi che possa servire sono i dorsi intercambiabili. Se usi una Rollei biottica o una Pentax 67 questi non ci sono. Non mi soffermerei sugli accessori “generici” in quanto ne dovrei fare un elenco piuttosto lungo, pur tuttavia mirini a pentaprisma e schermi di messa a fuoco sono importanti.

In merito a questi ultimi devo dire che non ho mai sentito la necessità di andare oltre a quelli in dotazione alla macchina, a parte la scelta fra solo smerigliato, a “quadretti”, o ad immagine spezzata. Neanche per le Mamiya biottica ho sentito la necessità di qualcosa di più luminoso o maggiormente “nitido”. Per contro con l’Hasselblad se non si ha in dotazione un Acute Matt il pozzetto è indecentemente scuro, a livello di macchina da 4 soldi. E un Acute Matt in alcune versioni è quasi introvabile, e costa come una Bronica SQA compresa di ottica e dorso. Tanto per dire per la Hasselblad ho 5 vetri normali e un AcuteMatt, ma nonostante quest’ultimo, visto che non è a stigmometro, ho fatica ad avere una messa a fuoco sicura. Sarà solo una mia fisima ma con tutte le altre macchine non succede.

Oltre ai mirini altra pecca dell’Hasselblad è la mancanza di un decentrabile. È vero che ci sono degli accessori come l’Arc-Body e il Flex-Body, ma il primo oltre ad un costo ragguardevole necessita di ottiche specifiche di altra produzione, anche loro dai costi molto alti. Il secondo pur montando ottiche della casa, se non erro, per il limitato cerchio di copertura di queste (sono ottiche normali spinte con un artificio ad essere decentrabili) riducono il formato originario 6x6 al 4,5x6 - se non addirittura al 4x4. Con il costo di uno di questi due accessori ci si compra una Mamiya RB o RZ compresa dell’ottimo 75mm decentrabile. O quasi.

Voglio mettere in chiaro che non ho particolari problemi tecnici né di concetto a riguardo dell’Hasselblad, tanto è che ne ho una con quattro buone ottiche e ne vorrei prendere un’altra, e almeno altre tre ottiche. Quello che mi disturba, e non poco, è che tutti la incensano in modo acritico come se fosse una meraviglia da “fine di mondo”. È una macchina come le altre con tanti pregi ma anche con evidenti difetti. E come tale va considerata.

Conclusione

Quando cerchi aiuto se vuoi che questo dia un risultato efficiente (utile) sarebbe bene che domande e risposte possano interagire su un piano concreto e chiaro. Ad esempio se esprimi la intenzione di passare al MF per fare questo o quello (leggi vari generi di fotografia) come mai non dici perché per poterlo fare hai bisogno di una MF? Perché non espliciti il perché il formato

che hai già non ti basta? Quali sono i motivi che ti spingono a passare al MF? In questo caso è molto probabile che anche le risposte saranno più adeguate.

Se scrivi “*Lungi da me il pensare che una buona fotografia sia fatta dal sistema che si utilizza e da quanto sia grande il tuo negativo*” (quindi dici chiaramente che la qualità non è appannaggio di una marca, o del formato del negativo) c’è da chiedersi per quale motivo vuoi una MF, e perché chiedi lumi su quale marca utilizzare? Se questi due parametri non sono importanti (sistema e formato) perché non scegli la prima marca che ti capita, o continui con il 24x36?

Se scrivi: “*mi sono innamorato del dettaglio che il grande negativo offre a prescindere dal trattamento della pellicola e dalla sua esposizione*” sei sicuro di aver capito le implicazioni (negative e positive) che il passaggio al MF comporta? Sia il dettaglio stesso - che la qualità di questo - non è mai a prescindere né dal trattamento né dalla esposizione.

Anche chi risponde a questo genere di domande dovrebbe avere le idee un poco più chiare. Come sopra, per lo meno, chiedere il motivo per cui si vuole passare ad un formato superiore. Anche la questione del concetto di *buona fotografia* che il nostro attore ha espresso non può non essere considerata. Se per lui tutto fa brodo perché consigliarli una pesante e impegnativa Mamiya RB 67 quando per la sua logica potrebbe andargli bene anche una Biottica Mamiya C220? Risparmierebbe come minimo peso e soldi.

Non so cosa il nostro attore intenda con il termine *buona fotografia*, ma nei miei scritti sono sempre propenso a valutare come *buona fotografia* una tecnicamente ben eseguita. Il valore “tecnico” è potenzialmente misurabile, mentre il valore creativo è altamente soggettivo. Se non accettiamo questa differenza facciamo considerazioni da lomografi e non da fotografi. Poi, accidenti, anche fotografando con una Olga, una Diana, o con il foro stenopeico, il fattore qualità è ben presente – basta solo tenerlo in considerazione.

Sono stato sempre convinto che per ben affrontare alcuni argomenti che per loro stessi hanno una certa complessità – e la fotografia BN è uno di questi – la cosa più proficua sia quella di mantenere una certa serietà di discorso, e soprattutto di incanalarlo su fattori pratici e realistici. Questo non vuol dire che non si possano affrontare gli argomenti con un minimo di leggerezza, ma bisognerebbe valutare sempre, e in modo preventivo, la utilità di farlo. Nei miei scritti ho cercato di mantenere questo principio, soprattutto per evitare che discussioni anche su argomenti seri poi finiscano in vacca, come spesso accade – purtroppo - sui forum. Ma è di una qualche utilità questo? Davvero affrontare i problemi con serietà paga? A volte ho dei dubbi...